

Adriana Pellicoro

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Original scientific paper

Per un'analisi comparata tra Orwell e Silone¹

«When a writer engages in politics he should do so as a citizen, as a human being, but not as a writer».²

Nel leggere la proposta che fra l'azione politica e la sfera letteraria si tracci una netta linea di demarcazione, al lettore italiano viene in mente un nostro scrittore spesso accostato a Orwell e che in effetti presenta più di un tratto in comune con lui, Ignazio Silone. Frequentemente accomunati nei resoconti politico – letterari del totalitarismo, Orwell e Silone entrano nell'immaginario del Novecento come guastatori all'interno della sinistra, come scrittori in grado di osservare il fallimento di una rivoluzione di cui, in prima istanza, erano promotori. Il loro

credo politico è caratterizzato da un'aspra critica nei confronti dello stalinismo, di ispirazione social – democratica e che punta all'autonomia intellettuale dell'uomo in un periodo storico in cui si perde ogni tipo di libertà. I due scrittori si sono incontrati agli inizi del 1946, per la precisione il 21 gennaio, in una Londra devastata dalla guerra e a metà strada tra i tetri cityscapes della Waste Land e la metropoli "terminale" che farà la sua comparsa nella più triste delle utopie letterarie, Nineteen Eighty – Four.

•
Parole chiave:

Orwell, George; Silone, Ignazio; totalitarismo

«When a writer engages in politics he should do so as a citizen, as a human being, but not as a writer»³.

Nel leggere la proposta che fra l'azione politica e la sfera letteraria si tracci una netta linea di demarcazione, al lettore italiano viene in mente un nostro scrittore spesso accostato a Orwell e che in effetti presenta più di un tratto in comune con

1 Il saggio è stato già pubblicato negli Atti del Convegno *First World War: Reflections in Literature, Language and Culture*, Incontri filologici a Banja Luka, Banja Luka 13-14 ottobre 2014.

2 GEORGE ORWELL, *Essays*, London; Penguin Classics, 2000, p. 457.

3 *Ibid.*

lui, Ignazio Silone⁴. Frequentemente accomunati nei resoconti politico – letterari del totalitarismo, Orwell e Silone entrano nell’immaginario del Novecento come guastatori all’interno della sinistra⁵, come scrittori in grado di osservare il fallimento di una rivoluzione di cui, in prima istanza, erano promotori. Il loro credo politico è caratterizzato da un’aspra critica nei confronti dello stalinismo, di ispirazione social – democratica e che punta all’autonomia intellettuale dell’uomo in un periodo storico in cui si perde ogni tipo di libertà. I due scrittori si sono incontrati agli inizi del 1946, per la precisione il 21 gennaio⁶, in una Londra devastata dalla guerra e a metà strada tra i tetri *cityscapes* della *Waste Land* e la metropoli “terminale” che farà la sua comparsa nella più triste delle utopie letterarie, *Nineteen Eighty – Four*⁷. È il giornalista e poeta italiano, Ruggiero Orlando, a rendere possibile l’incontro tra i due scrittori. Esule, come Silone, sin dalla fine degli anni ’30, Orlando ha, come Orwell, collaborato con la BBC e con il quotidiano *Observer*. Perché «Sillone»⁸ è a Londra? Il motivo del suo viaggio è di natura politica, invitato con Nenni⁹ dal partito laburista. Silone incontra Orwell a cena e resta esterrefatto dall’abbondanza di cibo presente in quel momento di guerra: «Yesterday I took Sillone and his wife out to dinner. They were only here for a few days and were still in a state of being astonished at the food, all the English in Rome having told them we were starving over here»¹⁰. Silone loda la pulizia e la sanità di strade e palazzi rispetto alla situazione in cui versa Roma, dove è possibile trovare ciò di cui si ha bisogno unicamente se si possiede abbastanza denaro e, comunque, un cappotto può costare fino all’equivalente di 120£. Sfortunatamente tra i due scrittori non nasce un rapporto epistolare, ma in una

4 GUIDO BULLA, *Lo scrittore e il Ministero*, <<Introduzione a Orwell, George, *Letteratura palestra di libertà*>>, Milano; Mondadori Editore, 2013; pp. V-XV.

5 GUIDO BULLA, *Storia di una volpe. Per un’analisi comparata fra Orwell e Silone* in ANGELO ARCIERO, *Inghilterra e la sfida del totalitarismo (1930 – 1940)*, 2004, <<Igitur 5>>, p. 63.

6 GEORGE ORWELL, *The Collected Essays, Journalism and Letters of George Orwell*, Vol I, II, III, IV, London; Martin Secker & Warburg, Penguin Books, 1968, pp. 52-54.

7 GUIDO BULLA, *Storia di una volpe. Per un’analisi comparata fra Orwell e Silone* in ANGELO ARCIERO, *Inghilterra e la sfida del totalitarismo (1930 – 1940)*, 2004, <<Igitur 5>>, p. 63.

8 GEORGE ORWELL, *The Collected Essays, Journalism and Letters of George Orwell*, Vol I, II, III, IV, London; Martin Secker & Warburg, Penguin Books, 1968, p. 52.

9 Pietro Nenni, politico, giornalista e scrittore italiano, leader storico del Partito Socialista Italiano.

10 GEORGE ORWELL, *The Collected Essays, Journalism and Letters of George Orwell*, op.cit., p. 52.

lettera scritta da Orwell il 7 febbraio a Dwight McDonald¹¹, si avverte la profonda stima che lo scrittore inglese nutre nei confronti di Silone. Dalla lettera si evince che i due scrittori dialogano a lungo e in lingua francese su temi politici e sociali, senza tralasciare l'incorrere in numerosi *misunderstanding*. Per Orwell non è certo semplice addentrarsi nei meccanismi del complesso sistema politico italiano, perlopiù quando sorgono anche problemi di natura linguistica¹². Nei tre anni successivi, di sicuro, i rapporti tra i due scrittori si intensificano, visto che Orwell, sempre più affaticato dalla malattia, ipotizza una 'parentesi' tutta italiana, come scrive al suo amico Richard Rees dall'ospedale di Cranham il 25 aprile 1949.

[...] I thought it might not be a bad idea to go abroad somewhere, & Orlando (I don't know if you know him, he writes for the Observer sometimes) suggested Capri as a good place to stay. It sounds as if it would have good food & wine, & Silone, who is a friend of mine & lives there, would no doubt be able to arrange somewhere for me to stay¹³.

Sfortunatamente Orwell non visiterà mai l'Italia. Ma la stima reciproca tra i due scrittori non cesserà mai di esistere. Silone nota Orwell a seguito del successo internazionale raggiunto con il romanzo *Animal Farm* (1945); prima di quella data lo scrittore inglese era discretamente noto nella sola Inghilterra. Numerose sono invece, a partire dal dopoguerra, le attestazioni di stima di Orwell nei confronti dello scrittore italiano. Nel giugno 1939, recensendo *La scuola dei dittatori*, scrive:

Silone is certainly one of the most interesting of the writers who have come up in the last five years. His "Fontamara" is one of the brightest spots of the Penguin Library¹⁴. He is one of those men who are denounced as Communists by Fascists and as Fascists by Communists, a band of men which is still small but is gradually growing¹⁵.

11 Ivi, p. 93.

12 La moglie di Silone, Darina, è irlandese.

13 GEORGE ORWELL, *The Collected Essays, Journalism and Letters of George Orwell*, op.cit., 1968, p. 97.

14 *Fontamara* è uno dei primi volumi a comparire nella collana economica dei Penguin Books.

15 GEORGE ORWELL, *The Complete Works of George Orwell* edited by Peter Davison, London; Secker & Warburg, 1998, pp. 354-355.

Le opere che più di tutte sono fonte di ispirazione per lo scrittore, autore di *Animal Farm* e *Nineteen Eighty – Four*, sono *Fontamara* (1933), vera e propria “fattoria dei cafoni” abruzzesi camuffati da amici del popolo, e *La scuola dei dittatori* (1938), una sorta di dialogo platonico (o voltariano) che sotto un’esile cornice narrativa si interroga sulla eterna brama di potere e sui meccanismi della gestione del consenso¹⁶. Siamo in presenza di temi riscontrabili nelle opere dello scrittore inglese.

Nell’analisi dei saggi orwelliani è emerso un senso di invidia di Orwell nei confronti di intellettuali che hanno vissuto in prima persona le difficoltà della guerra e le conseguenze di un regime totalitario. Ed è proprio in questo contesto che appare più volte citato lo scrittore italiano. Nell’estate del 1941, Orwell sta redigendo un bilancio degli anni Trenta, il ‘Decennio Rosso’:

One development of the last ten years has been the appearance of the “political book”, a sort of enlarged pamphlet combining history with political criticism, as an important literary form. But the best writers in this line — Trotsky, Rauschning, Rosenberg, Silone, Borkenau, Koestler and others — have none of them been Englishmen, and nearly all of them have been renegades from one or other extremist party, who have seen totalitarianism at close quarters and known the meaning of exile and persecution¹⁷.

Le stesse argomentazioni sono affrontate in modo più approfondito nel saggio risalente al settembre del 1944 e dedicato alle opere del collega e amico Arthur Koestler. La letteratura inglese del Novecento è dominata perlopiù da scrittori stranieri (Conrad, Henry James, Joyce, Shaw, Pound, Eliot) e il suo declino è in parte dovuto a quella “special class of literature that has arisen out the European political struggle since the rise of Fascism”¹⁸. La produzione letteraria assume così una connotazione più civica, di natura sociale e si caratterizza per la commistione di più generi prosaici, dal *reportage* al romanzo. Accanto a Koestler vengo-

16 GUIDO BULLA, *Storia di una volpe. Per un’analisi comparata fra Orwell e Silone* in ANGELO ARCIERO, *Inghilterra e la sfida del totalitarismo (1930 – 1940)*, 2004, <<Igitur 5>>, p. 66.

17 GEORGE ORWELL, *The Complete Works of George Orwell* edited by Peter Davison, London; Secker & Warburg, 1998, p. 538.

18 GEORGE ORWELL, *Essays*, London; Penguin Classics, 2000, p. 268.

no ora citati scrittori come Silone, Malraux, Salvemini, Borkenau e Victor Serge. Ciò che accomuna questi scrittori, aggiunge Orwell, è l'essere tutti dei «continental Europeans»¹⁹. I loro colleghi inglesi, al contrario, non sembrano in grado di riportare allo stesso modo la tragedia storica in corso:

It may be an exaggeration, but it cannot be a very great one, to say that whenever a book dealing with totalitarianism appears in this country, and still seems worth reading six months after publication, it is a book translated from some foreign language. English writers, over the past dozen years, have poured forth an enormous spate of political literature, but they have produced almost nothing of aesthetic value, and very little of historical value either²⁰.

Orwell ribadisce, ancora una volta, l'importanza dell'esperienza diretta, quella appunto vissuta da intellettuali come Silone e Koestler, dal di dentro. Caratteristica che agli scrittori inglesi sembra però mancare:

There has been nothing resembling, for instance, *Fontamara* or *Darkness at Noon*, because there is almost no English writer to whom it has happened to see totalitarianism from the inside. [...] Most of the European writers I mentioned above, and scores of others like them, have been obliged to break the law in order to engage in politics at all: some of them have thrown bombs and fought in street battles, many have been in prison or the concentration camp, or fled across frontiers with false names and forged passports²¹.

La sua condanna alle mancanze della letteratura inglese è al tempo stesso un manifesto del suo impegno politico e sociale in difesa dei più deboli e bisognosi e della libertà di cui ogni individuo deve godere; principi che ritroviamo saldi sia nella sua vita, con la partecipazione in prima persona alla guerra civile spa-

19 Ivi, p. 269.

20 *Ibid.*

21 *Ibid.*

gnola che nelle opere letterarie *Animal Farm* e *Nineteen Eighty – Four*. Durante il suo periodo di collaborazione con la Eastern Section della BBC (18 agosto 1941 – 24 novembre 1943), Orwell realizza una serie di trasmissioni radiofoniche destinate all'Estremo Oriente. La maggior parte di questi notiziari sono di natura propagandista e volti, nello specifico, a contrastare l'influenza giapponese in India. Come stimolare la componente intellettuale indiana a schierarsi con gli Alleati? Orwell intuisce che il metodo migliore, proprio alla Richardson, è quello di mostrare le conseguenze a cui una politica totalitaria può portare il paese: organizza, così, tutta una serie di trasmissioni a carattere letterario. Scrive brevi ritratti di autori come George Bernard Shaw, Jack London, Edmund Blunden; adotta la forma dell'intervista immaginaria per resuscitare scrittori come Swift; commenta criticamente il *Macbeth* di Shakespeare, alternando alla sua analisi una scelta di brani recitati da attori professionisti; organizza il programma *Voice*, una sorta di periodico letterario dell'etere consistente in una serie di dibattiti in diretta cui prendono parte molti importanti scrittori che leggono testi propri o commentano opere altrui. Ma la forma che lo scrittore inglese predilige è quella dell'adattamento radiofonico di alcune opere letterarie. Traspone, infatti, una serie di racconti con tematiche fortemente sociali: *Crainquebille* di Anatole France (trasmesso l'11 agosto 1943), *Il vetrino sotto il microscopio* di H. G. Wells (6 ottobre 1943) e *La volpe* di Ignazio Silone (9 settembre 1943). *Der Fuchs*, questo è il titolo originale dell'opera, compare nel giugno del 1934 in tedesco per Oprecht & Helbling a Zurigo, nella raccolta di novelle *Die Reise nach Paris*. La distanza che separa *Der Fuchs* dalle stesure del dopoguerra della *Volpe* è considerevole. Il testo del 1934 è sensibilmente più breve e si trasformerà poi nel romanzo *La volpe e le camellie* del 1960. L'adattamento radiofonico realizzato da Orwell è sulla base della versione inglese de *La volpe*, comparsa nell'autunno del 1937 sul prestigioso periodico *New Writing*. Il testo di *The Fox*, ricco di dialoghi, si presta particolarmente alla drammatizzazione. Di conseguenza, la presenza del narratore radiofonico è contenuta, in assenza di descrizioni ambientali o degli stessi personaggi. Orwell compie alcuni interventi sostanziali rispetto all'originale, volti a renderne più chiara la comprensione da parte del pubblico indiano. Le espressioni più complesse (periodi lunghi tipici della lingua italiana) sono sostituite con forme più correnti dell'inglese parlato; elimina i riferimenti a luoghi e città della Svizzera; affida al narratore una sintesi delle battute dei personaggi secondari. Tra gli

interventi rilevanti che si annoverano è l'aggiunta di un episodio biblico in cui si giustifica il ricorso alla vendetta. Orwell ha così trasmesso ai suoi ascoltatori un'immagine di Silone impegnata e militante che si perderà nella versione definitiva del racconto *La volpe e le camelie*. Il radiodramma resta, comunque, un rapporto di collaborazione tra i due scrittori e un segno di stima dello scrittore inglese nei confronti di Silone in quanto contribuisce alla diffusione dell'opera oltre i confini europei²².

Non è difficile rinvenire nella vita dei due scrittori e nella loro produzione saggiistica, affinità sconcertanti che li rendono addirittura 'interscambiabili' nell'approccio alla politica e al senso civico:

What is Socialism? Can you have Socialism without liberty, without equality, and without internationalism? Are we still aiming at universal human brotherhood, or must we be satisfied with a new kind of caste society in which we surrender our individual rights in return for economic security?²³.

Molto simili a quelle di Orwell le parole pronunciate dallo scrittore italiano:

Uno scrittore, come ogni altro cittadino, avrebbe il dovere morale di conoscere i problemi della propria epoca e di farsene un'opinione. Ma, ovviamente, non può essere costretto. È da sperare che lo scrittore, convinto di una qualche necessità sociale, la esprima anche in dibattiti pubblici e polemiche. È utile che lo studio e la trattazione dei temi maggiori della nostra generazione non siano lasciati ai professionisti della politica. Ma uno scrittore decade subito nel rango di propagandista appena si fa il portavoce e il propagatore di parole d'ordine elaborate da altri per questioni da lui personalmente non studiate²⁴.

Questo discorso è letto da Silone a metà del 1949 durante la prima riunione del Comitato centrale di Comunità a Milano e segna il suo definitivo distac-

22 GUIDO BULLA, *Storia di una volpe. Per un'analisi comparata fra Orwell e Silone* in ANGELO ARCIERO, *Inghilterra e la sfida del totalitarismo (1930 - 1940)*, 2004, <<Igitur 5>>, p. 66.

23 GEORGE ORWELL, *The Collected Essays, Journalism and Letters of George Orwell*, Vol I, II, III, IV, op.cit., pp. 60-63.

24 IGNAZIO SILONE, *Romanzi e Saggi*, I Meridiani, Milano; Mondadori Editore, 1998, p. 1515.

co dalla politica. Un distacco come scrittore, non come cittadino²⁵. I concetti espressi dallo scrittore italiano portano alla mente il saggio orwelliano scritto un anno prima, *Writers and Leviathan*. Orwell prospetta nel saggio le conseguenze catastrofiche che l'adesione a un regime totalitario può avere sulla letteratura e il ruolo dell'intellettuale, ferito nella sfera creativa:

Well, then, what? Do we have to conclude that it is the duty of every writer to 'keep out of politics'? Certainly not! In any case, as I have said already, no thinking person can or does genuinely keep out of politics, in an age like the present one[...]When a writer engages in politics he should do so as a citizen, as a human being, but not *as a writer*. [...] But whatever else he does in the service of his party, he should never write for it. He should make it clear that his writing is a thing apart²⁶.

Le analogie di pensiero tra Orwell e Silone tornano continuamente nella lettura dei loro saggi. Di particolare rilevanza *l'Intervista con Ignazio Silone*, pubblicata sul *Partisan Review* nell'autunno del 1939, la stessa rivista sulla quale lo scrittore inglese pubblica numerosi saggi, vicina allo stile adottato da Orwell in *Why I Write*. Qui lo scrittore risponde a domande sul ruolo degli intellettuali in quel particolare momento storico e sullo stato di salute della letteratura "di sinistra". Le risposte fornite sono chiare ed esaustive e rivelano la posizione che Silone ha intenzione di assumere all'interno di questo contesto politico e sociale: «Mi considero [...] un partigiano antifascista nella guerra civile che si sta combattendo un po' in tutto il mondo in questi anni. [...] credo che la vera funzione di uno scrittore rivoluzionario sia di annunciare e [...] di rappresentare allo stato ideale quel terzo fronte di cui ho appena parlato»²⁷. Il "terzo fronte" citato da Silone è un'alternativa agli altri due, quello dei conservatori, cioè delle democrazie e quello dei revisionisti o dei fascisti. Per lo scrittore nessuno dei due fronti è in grado di assicurare la pace o di risolvere i problemi politici ed economici vigenti. L'unica possibilità di salvezza è, appunto, la creazione di un terzo fronte da parte

25 GUIDO BULLA, *Storia di una volpe. Per un'analisi comparata fra Orwell e Silone*, op.cit., p.77.

26 GEORGE ORWELL, *Essays*, op.cit., 2000, p. 457.

27 IGNAZIO SILONE, *Romanzi e Saggi*, op.cit., p. 1295.

dei lavoratori rivoluzionari, in grado di contrastare la lotta contro il capitalismo. Lo scrittore rivoluzionario deve farsi portavoce di questo terzo fronte anche rischiando l'isolamento. Bisogna avere il coraggio di restare soli e di perseguire onestamente per la propria strada, senza lasciarsi condizionare. Silone e Orwell condividono la stessa visione del fascismo: Silone sottolinea il fascino del movimento politico sulle masse e la sua capacità di fornire soluzioni ad ogni problema. Orwell, in *The Lion and the Unicorn*, definisce il fascismo come una forma di capitalismo che prende in prestito alcune caratteristiche dal socialismo. Lo Stato controlla tutto e il cittadino è, in effetti, un suo dipendente. I fascisti sono stati in grado di imporre, a differenza dei socialisti, la loro volontà e i propri disegni di potere. Orwell e Silone sono concordi nel sostenere che i socialisti non sono stati in grado di cercare un punto di incontro per far crollare il fascismo. I fascisti hanno così approfittato di questa debolezza per far leva sulle masse attraverso la loro propaganda. Alla domanda «Qual è la sua opinione sulla letteratura di sinistra di questi anni?», Silone risponde definendo l'espressione "di sinistra", fortemente ambigua. Questo tipo di aggettivi, "di sinistra", "di destra", vanno riservati ai partiti politici e alla loro propaganda e non alla letteratura e agli scrittori. I veri scrittori di sinistra «si oppongono al fascismo e alla reazione nel proprio paese. Simpatizzano prima di tutto con le classi lavoratrici e contadine del proprio paese e, attraverso di esse con i lavoratori di tutti i paesi del mondo»²⁸. I veri scrittori diranno sempre la verità a nemici ed amici anche quando si tratterà di verità spiacevoli per gli amici stessi. A questo punto dell'intervista Silone spiega il suo concetto di opera d'arte, congruente con quanto Orwell afferma nel saggio *Why I Write*: «Un'opera d'arte [...] è bella al di là delle intenzioni dell'artista, della scuola, del partito, della chiesa o del governo che l'ha chiamata in vita. Conserva la sua bellezza anche quando le finalità pratiche a cui doveva servire sono diventate obsolete. Nessuno di noi venera Zeus, Minerva o Apollo, ma le antiche statue che li rappresentano ci commuovono ancora con la loro bellezza. Queste statue hanno perso la loro funzione originaria, e adesso sono solo belle»²⁹. Orwell, analizzando la sua produzione letteraria, chiude il saggio con una constatazione: «[...] I see that it is invariably where I lacked a *political* purpose that I wrote li-

28 Ivi, pp. 1299-1300.

29 Ivi, p. 1301.

feless books [...]»³⁰. La vera arte sopravvive alle influenze e ai condizionamenti esterni, offrendo ai posteri unicamente l'immortalità della sua bellezza e del suo valore morale.

Singolare è il saggio di Silone pubblicato su *L'Avvenire dei Lavoratori*, il 25 febbraio e il 30 marzo 1944, con il titolo di *Vocabolario, Abbiamo smarrito i nomi delle cose*. Qui Silone elenca una serie di termini impiegati in maniera 'impropria' dalla politica, da "razza" a "privato". A tal riguardo non si può non accostarlo al saggio orwelliano del 1946, *Politics and the English Language*, in cui lo scrittore fornisce un'ampia e dettagliata analisi della corruzione del linguaggio che riconduce, come per Silone, al Totalitarismo e agli abusi della politica. La finalità di Silone è dimostrare che l'etimologia di molte delle parole impiegate dal Nazionalsocialismo per legittimare la loro politica di superiorità fisica e intellettuale, in realtà non è da ascrivere al popolo germanico bensì ad altre culture, come quelle africane, dove il significato è di natura opposta a quello assunto sotto il regime tedesco. Un esempio è la parola "razza" che esprime l'idea – forza della rivoluzione nazionalsocialista tedesca, ma non è di origine tedesca. La parola tedesca *Rasse* deriva direttamente dal francese *race*; i francesi l'hanno ereditata dagli spagnoli, *raza*, e gli spagnoli dai marocchini; questi, infine, dagli etiopi. Nella lingua amarica si trova la radice più antica della parola, *ras*, che significa capo, gente, popolo comandato dallo stesso capo e della stessa origine. La lingua amarica è una lingua semitica, di conseguenza la parola "razza" è di origine semitica ma assume per i nazionalsocialisti un significato antisemita che non gli appartiene per etimologia. Lo studio prosegue ponendo sotto la lente altri termini come l'aggettivo "radicale", che in politica assume il significato di estremista, "partigiano intransigente di un programma rivoluzionario di cui si chiede la realizzazione integrale"³¹ ma che etimologicamente è associato all'idea di andare a fondo, non rimanere in superficie e non accontentarsi delle apparenze. Stessa sorte per l'aggettivo "unitario", dal verbo unire che indica la qualità del mettere assieme cose o persone separate. In politica esso serve spesso a mascherare il contrario, tanto che quando un gruppo di uomini si organizza per provocare una scissione nel proprio partito, non si chiamerà gruppo scissionista ma più volentieri gruppo unitario. Come Silone,

30 GEORGE ORWELL, *Why I Write*, London; Penguin Books – Great Ideas, 2004, p. 10.

31 IGNAZIO SILONE, *Romanzi e Saggi*, op.cit., p. 1317.

anche Orwell non è soddisfatto dei modi in cui la lingua è utilizzata e manipolata nella società contemporanea, ritenendo che non adempie più allo scopo di fornire un pensiero coerente. Orwell sottolinea che l'elenco degli artifici retorici da evitare (metafore morenti, false locuzioni verbali, stile pretenzioso, termini privi di senso) non è un semplice arcaismo sentimentale, ma la constatazione di quanto il linguaggio politico moderno, tendendo nel complesso ad allontanarsi dal concreto, sia concepito «to make lies sound truthful and murder respectable, and to give an appearance of solidity to pure wind»³². Come si legge nel saggio di Orwell, i gerghi politici che si trovano su opuscoli, articoli di fondo, manifesti, Libri Bianchi, e nei discorsi dei sottosegretari variano da partito a partito, ma sono tutti simili poiché in essi non si trova quasi mai un discorso originale e genuino. Allo stesso modo, molti termini politici sono usati indebitamente. Oggi la parola *fascismo* e tutti i termini derivati hanno un solo significato di accezione negativa. Orwell conclude facendo un riferimento all'Italia, supponendo che se il pensiero corrompe la lingua, anche la lingua può corrompere il pensiero: «When the general atmosphere is bad, language must suffer. I should expect to find [...] that the German, Russian and Italian languages have all deteriorated in the last ten or fifteen years, as a result of dictatorship»³³.

L'accostamento tra la situazione politica italiana e quella inglese prosegue alla luce della lettura dei saggi di entrambi gli scrittori. Nell'articolo, *Alcuni dati del problema politico italiano*, pubblicato sull'*Avanti* del 12 novembre 1944, Silone rintraccia i motivi che hanno condotto l'Italia alla crisi, come il fallimento della vecchia classe dirigente, un'intimità di rapporti tra operai e contadini e ceti intellettuali e campagna, l'autonomia presente dalla famiglia alle istituzioni private, l'espatrio temporaneo dei cittadini in cerca di fortuna e benessere e un'antica cultura umanista e universalista, più rivolta al mondo e all'Europa che alla penisola. Questi stessi fattori sono la causa principale della fragilità dello stato totalitario fascista. Come Orwell nel saggio *The Lion and the Unicorn*, Silone auspica l'arrivo di una rivoluzione che non sia solo italiana ma coinvolga l'intera Europa. Ci sono, in Italia, le condizioni favorevoli per far sì che i ceti medi della città e della campagna si uniscano alla classe operaria per cancellare ogni residuo del

32 GEORGE ORWELL, *Essays*, op.cit., 2000, p. 359.

33 Ivi, p. 357.

fascismo e creare una vera repubblica democratica. Orwell sogna l'arrivo di «new blood, new men, new ideas – in the true sense of the word, a revolution»³⁴ che produca, come per Silone in Italia, un cambio di potere al governo. Ciò che è necessario è una rivolta capeggiata da gente semplice contro le inefficienze e i privilegi di classe rappresentati dalla vecchia guardia. In *My Country Right or Left*, Orwell afferma «Only revolution can save England»³⁵, una rivoluzione che allontani Hitler dall'Europa e che, come sostiene Silone, possa servire da modello ai popoli progrediti dell'Europa occidentale e centrale.

Le analogie tra i due scrittori del Novecento si spostano dalla sfera politica a quella intellettuale e artistica, nella fattispecie alla loro concezione e funzione dell'arte e dell'intellettuale. A tal proposito sono interessanti gli articoli di Silone, *Modernità e pompierismo nell'arte* e la *Lettera a Rainer Biemel*. Il primo articolo appare su *L'Avvenire dei Lavoratori* il 15 maggio del 1944 ed esalta la nascita dell'arte pura e astratta come risposta alla decadenza della società borghese, la cui arte è sfociata nell'accademismo. Coerente con quanto sostenuto nell'*Intervista con Ignazio Silone*, lo scrittore afferma che la funzione vera e più importante dell'arte è quella di «tracciare una strada lungo la quale la cultura [...] può continuare a svilupparsi all'infuori della violenza delle ideologie politiche»³⁶. L'artista moderno ha raggiunto così un livello apolitico, astorico e asociale proprio attraverso l'astrattismo. In questo modo si crea qualcosa che vale unicamente per sé, come ogni elemento presente in natura e indipendentemente dalle loro rappresentazioni esterne e dallo stesso significato. Il fenomeno dell'arte pura o astratta, ci tiene a precisare Silone, non ha interessato unicamente le arti visive come la pittura ma anche la musica e la letteratura. È interessante notare che lo scrittore italiano cita come esempio di letteratura astratta proprio uno degli scrittori tanto cari a Orwell, Joyce e i suoi *Ulysses* e *Finnegan's Wake*, descritti come opere letterarie ridotte all'espressione per l'espressione, ovvero l'espressione è più importante di ciò che si esprime. Questo tipo di arte, aggiunge Silone, «è spesso viva e bella, mentre l'accademismo puzza sempre di cadavere»³⁷. Nel saggio orwelliano,

34 GEORGE ORWELL, *Why I Write*, op.cit., 2004, p. 54.

35 GEORGE ORWELL, *Essays*, op.cit., 2000, p. 137.

36 IGNAZIO SILONE, *Romanzi e Saggi*, op.cit., p. 1364.

37 Ivi, p. 1365.

The Prevention of Literature, Orwell ribadisce quanto già sostenuto nel saggio *Politics and the English Language*, sulle influenze negative che la politica e il totalitarismo hanno sul pensiero degli intellettuali e di conseguenza sul loro modo di esprimersi: «[...] any writer who adopts the totalitarian out look, who find excuses for persecution and the falsification of reality, thereby destroys himself as a writer»³⁸. Gli artisti veri, scrive Silone nella lettera a Biemel, non hanno alcun bisogno di diventare dei propagandisti per servire l'umanità, perché è sufficiente che restino degli artisti. Sembra quasi di rileggere le parole di Orwell, che nel saggio *Writers and Leviathan*³⁹ scrive: «When a writer engages in politics he should do so as a citizen, as a human being, but not as a writer». Il bisogno di verità e sincerità è il principio che ha allontanato Silone dalla politica dei partiti ed è l'impulso principale che lo sostiene nel lavoro letterario. Anche Orwell auspica per la prosa del Novecento un ritorno alla chiarezza e alla sincerità come scrive nel saggio *Why I Write*: «Good prose is like a window pane»⁴⁰. Nella lettera a Biemel, Silone attacca ancora una volta tutto il sistema della propaganda politica, attraverso il ruolo dei media: «Il mondo apparente è così falso [...] che uno dei doveri essenziali dell'arte è di ricreare il mondo, di mostrare il meccanismo interiore ed essenziale del mondo e di mostrarlo vivente»⁴¹. Il bisogno di sincerità spinge lo scrittore italiano a creare un mondo semplice, chiaro, evidente e non un mondo irreali, fantastico o lunare, ma il mondo terrestre a cui apparteniamo, come noi lo vediamo. La ripetizione di aggettivi come “semplice”, “chiaro”, “evidente”, riporta alla mente il saggio orwelliano *Why I Write* e la differenza tra lo stile “purple” e “plain” dell'autore: «I wanted to write enormous naturalistic novels with unhappy endings, full of [...] purple passages in which words were used partly for the sake of their sound»⁴². “Plain” è una delle caratteristiche dello stile orwelliano più discusse dalla critica letteraria, in relazione all'impossibilità di giudicare la sua scrittura chiara e semplice. Orwell tenta in tutti i modi di scrivere in maniera semplice e chiara ma cade anch'egli nella trappola dei suoi stessi principi. Il tentativo di dar vita ad un linguaggio genuino, induce così Orwell in errore, poiché

38 GEORGE ORWELL, *Essays*, op.cit., p. 340.

39 Ivi, p. 457.

40 GEORGE ORWELL, *Why I Write*, op.cit., 2004, p. 10.

41 IGNAZIO SILONE, *Romanzi e Saggi*, op.cit., p. 1375.

42 GEORGE ORWELL, *Why I Write*, op.cit., pp. 3-4.

evidenza nelle opere, le sue origini medio – borghesi e il suo livello culturale, ben lontano da essere quello di un proletario. Al contrario Silone ribadisce più volte di voler rappresentare nei suoi scritti la sua regione, l'Abruzzo, e la sua gente, contadini ed operai. I suoi mezzi di espressione si sono adattati al mondo che rappresenta, rinunciando così a creare una vita fittizia solo per ragioni letterarie. Anche gli sforzi di Orwell, in saggi come *A Hanging*, *Clink*, *Shooting an Elephant*, *The Spike*, si sono mossi in questa direzione ma hanno rivelato, allo stesso tempo, il distacco culturale e linguistico tra il narratore e i personaggi rappresentati.

I due scrittori condividono anche l'idea di chiamare le cose, il mondo esterno con il loro vero nome, senza cadere in equivoci o fraintendimenti. Silone scrive nella lettera a Biemel: «Amo le cose con il loro vero nome, con il nome consueto. Amo le cose non equivoche. Da un lato la carne, dall'altro il pesce; escludo i piatti né carne né pesce»⁴³. Nel saggio *The English People*, Orwell invita gli scrittori a non ricadere nell'utilizzo di termini che si allontanano dalla realtà, se si aspira ad una prosa «like a window pane»⁴⁴. Il ritorno frequente alla metafora del vetro e l'esigenza di una prosa chiara, precisa, concreta, indicano che Orwell, come Silone, ha un approccio realista alla scrittura. Le cose esistono e la lingua inglese possiede i termini per poterle nominare. Non vi è, dunque, la necessità di fare ricorso a prestiti linguistici dal francese o dal greco per riferirsi a cose già nominate nella lingua inglese. Orwell non crede che rinominare le cose possa cambiarne la natura, ma può cancellare la nostra consapevolezza di quell'oggetto. Il saggio *New Words*, del 1940, offre un quadro chiaro della posizione assunta dallo scrittore. Il saggio è un vero e proprio richiamo all'invenzione «[...] of a vocabulary which would accurately reflect the life of the mind»⁴⁵. Orwell sostiene che nuove parole nascono a partire da “material objects” e non da processi mentali di astrazione. Solo la verità può accrescere la nostra coscienza, arricchirla, fortificarla e liberarla; fondamentale, a tal proposito, il ruolo dell'intellettuale che non deve limitarsi a scrivere per il piacere o la necessità di farlo ma per 'educare': entrambi gli scrittori, in un momento storico dominato dal potere della Propaganda, dove ai cittadini è proibito domandare, perché le risposte giungono da un altopar-

43 IGNAZIO SILONE, *Romanzi e Saggi*, op.cit., 1998, p. 1376.

44 GEORGE ORWELL, *Why I Write*, op.cit., 2004, p. 10.

45 GEORGE ORWELL, *The Collected Essays, Journalism and Letters of George Orwell*, op.cit., 1968, p. 21.

lante che non ascolta domande, la chiarezza e il costante riferimento alla realtà sono l'unica via di salvezza in un mondo dominato dalla falsità. È proprio Silone, sempre nella lettera a Biemel, ad alludere al ruolo della Propaganda e degli alto-parlanti, quasi ad anticipare una delle caratteristiche fondamentali del romanzo orwelliano *Nineteen Eighty – Four*. Nel romanzo, infatti, il *Big Brother* parla senza ascoltare, non risponde a nessuna domanda perché nessuno può porgli delle domande, è, come afferma Silone, «solo una grande bocca per dare delle risposte»⁴⁶ ma che non ha orecchie per ascoltare domande.

I saggi di Silone, come quelli dello scrittore inglese, sono di natura non solo politica e sociale ma anche autobiografica. Interessanti sono le analogie tra gli aneddoti narrati dallo scrittore italiano e la vita di Orwell. Molti di questi saggi, come per Orwell, sono stati pubblicati su *Partisan Review*, *Twice a Year*, riviste letterarie che cercano la collaborazione di intellettuali, desiderosi di rendere pubblico il loro avvicinamento alla scrittura (la loro vocazione) e di condividere con i lettori le loro esperienze personali. In *Alcuni fatti della mia vita*, Silone confessa la sua idea di intellettuale. Durante il suo esilio in Svizzera, egli ha necessità di guadagnarsi da vivere, ma i proventi della scrittura non sono sufficienti al suo sostentamento e chiede, così, alla polizia, la possibilità di trovare altre occupazioni. È autorizzato a dare lezioni di corrispondenza commerciale in italiano in una scuola di Zurigo. Silone si definisce, però, un pessimo professore ma allo stesso tempo riconosce la necessità per l'intellettuale di svolgere un'altra professione al di là della scrittura. La sua salute cagionevole non gli permette di coltivare la terra ma non lo spinge, tantomeno, a diventare uno scrittore di professione: «Voglio cercare di tener fede al primo impulso che mi indusse a scrivere, e di salvaguardare il mio lavoro dal degrado che il professionismo sempre comporta. Voglio stare attento a salvarmi dalla *Letteratura*»⁴⁷. Anche Orwell, a causa delle sue condizioni fisiche, ha svolto diverse professioni per potersi mantenere, dall'impiegato in un negozio di libri usati, al lavapiatti a Parigi, sino a svolgere lezioni private come insegnante. Le motivazioni sono le medesime di Silone: essere uno scrittore di professione non significa avere abbastanza denaro per poter sopravvivere. Orwell però, come confessa nel saggio *Why I Write*, è cosciente sin da bambino

46 IGNAZIO SILONE, *Romanzi e Saggi*, op.cit., p. 1377.

47 Ivi, p. 1382.

che la strada da percorrere lo avrebbe portato alla scrittura mentre Silone afferma: «Se da giovane avessi saputo che sarei diventato uno scrittore, allora certo mi sarei munito di una teoria, ma scrittore lo sono diventato per caso»⁴⁸.

La mente di entrambi gli scrittori sembra quasi sempre essere dominata dall'esigenza di scrivere per poter comunicare al pubblico le reali condizioni in cui il loro paese versa durante la guerra. Ma anche loro avvertono la necessità di staccare per un attimo la spina e apprezzare la bellezza delle cose così come si presentano e senza pensare alle conseguenze che la guerra può avere sulla società. Nel saggio del 1946, *Some Thoughts on the Common Toad*, Orwell cessa di affrontare le problematiche della guerra per concentrarsi invece sull'arrivo della primavera, sul risveglio della natura che continua a verificarsi in maniera ciclica nonostante l'imperversare della guerra: «The atom bombs are piling up in the factories, the police are prowling through the cities, the lies are streaming from the loudspeakers, but the earth is still going round the sun, and neither the dictators nor the bureaucrats, deeply as they disapprove of the process, are able to prevent it»⁴⁹ (2000:363). Anche gli intellettuali, liberi portavoce e reporter del conflitto in atto, sono stufi di registrare continuamente le malvagità, la sofferenza che imperversa in quel momento tra le strade, tanto da auspicare un ritorno alla natura e alla vera essenza delle cose. Un fiore sboccia, le stagioni si susseguono a prescindere dalle decisioni dei dittatori e alla quantità di bombe sganciate. Lo scrittore italiano nel 1942, nel saggio *Le idee che sostengo*, esterna le medesime necessità di una vita alternativa o parallela a quella sofferente cui la guerra ha portato. Silone confessa: «Il più importante dei nostri compiti morali consiste oggi nel liberare il nostro spirito dal frastuono degli spari e dalla traiettoria della guerra di propaganda e più in generale dalle sciocchezze giornalistiche»⁵⁰. A riguardo, lo scrittore propone l'esempio di un suo eroe, Pietro Spina, che allontanatosi dal Partito e dalla frenesia dei comizi, si ritrova solo con se stesso, in una grande tranquillità che gli permette di ritrovare il contatto con la natura, con gli uomini e con gli elementi che da tempo ha dimenticato: «Appena si impara ad ascoltare i suoni della vita,

48 Ivi, p. 1384.

49 GEORGE ORWELL, *Essays*, op.cit., p. 363

50 IGNAZIO SILONE, *Romanzi e Saggi*, op.cit., p. 1386.

questi diventano presto molto più forti di qualsiasi bomba che esplode»⁵¹.

Silone e Orwell condividono nei loro scritti la stessa visione dell'intellettuale e del suo ruolo nella società durante il periodo bellico. I saggi in questione sono *Sulla dignità dell'intelligenza e l'indegnità degli intellettuali* di Silone e *Writers and Leviathan* di Orwell. Il saggio dello scrittore italiano appare su *La Fiera letteraria* nel 1947 e affronta il condizionamento politico a cui l'intellettuale è sottoposto dal regime politico vigente, soprattutto nei periodi di guerra. L'intellettuale non deve scegliere tra la libertà e la schiavitù o tra la sincerità e il conformismo. In breve, non deve allontanarsi dal sentimento collettivo, da ciò che il suo popolo, la sua gente prova, poiché rischierebbe di chiudersi in un mondo a sé e di sentirsi lui medesimo l'unico vero centro del cosmo. In questa ottica egoistica, l'intelligenza non è più al servizio della verità ma è piegata alla sete di fama e successo del singolo. Nel saggio orwelliano, *New Words*, lo scrittore affronta la medesima problematica dal punto di vista dello stile. Il poeta, lo scrittore, si allontanano nelle loro produzioni, dal linguaggio della gente e finiscono vittime di stuccosi artifici, poi vuoti e incomprensibili nel contenuto. Decidono però di non rinnegare questa parentesi artistica poiché può condurli al raggiungimento della tanto agognata popolarità. Silone non si occupa unicamente dell'impiego politico cui molti intellettuali sono sottoposti, ma anche della strumentalizzazione che il regime ha operato sul lavoro degli scrittori, fino a utilizzare le loro opere come strumento di guerra: «[...] nessuno può ora [...] contestare che l'uso fatto dai capi militari dell'opera di quei letterati e delle eloquenti parole d'ordine da essi inventate, non sia identico all'impiego di questo o quell'altro strumento di guerra»⁵². Spesso si attribuiscono alle opere significati politici che lo scrittore non avrebbe mai immaginato potessero avere, come Orwell sostiene: «At any rate, innumerable controversial books [...] are judged before they are read, and in effect before they are written. One knows in advance what reception they will get in what papers»⁵³. L'intellettuale deve, al contrario, essere libero, non deve mai identificare i suoi valori spirituali con la causa di uno stato: «Lo spirito [...] soffia dove gli pare.

51 *Ibid.*

52 *Ivi*, p. 1121.

53 GEORGE ORWELL, *Essays*, op.cit., 2000, p. 454.

Ed è presunzione clericale volergli prescrivere un determinato domicilio»⁵⁴. Silone continua: «Chiunque non voglia abbassarsi allo spregevole mestiere dell'imbottitore di crani, deve sempre rifiutarsi d'identificare la causa della verità con quella di un esercito». Le idee orwelliane in tal senso sono le medesime: «No one could devote himself to literature as single-mindedly as Joyce or Henry James. But unfortunately, to accept political responsibility now means yielding oneself over to orthodoxy and 'party lines', with all the timidity and dishonesty that that implies». È possibile e giusto scrivere di politica, se lo si desidera. L'importante è farlo da *outsider*, perché lo si sente come bisogno individuale e non perché altri agenti esterni lo impongono. Come salvarsi, dunque, dagli 'altri'? La salvezza per l'intellettuale è nel «ritrovare il senso della propria inalienabile responsabilità, è di ristabilire un contatto sincero, immediato, duraturo con la tragica realtà che è al fondo della condizione umana». L'immagine archetipica di questa primordiale realtà, dice Silone, è, per i cristiani, la croce. La stessa anatomia del corpo umano ci appare costruita secondo la forma di quel supplizio. Il lavoro di ogni scrittore deve essere sempre il frutto di una mente sana, «that stands aside, records the things that are done and admits their necessity, but refuses to be deceived as to their true nature»⁵⁵.

Per scrittori come Silone e Orwell il periodico letterario è funzionale alla diffusione pubblica delle loro opere e idee. Entrambi giungono alla fama e al successo con la pubblicazione di romanzi, rispettivamente *Fontamara*, *Animal Farm* e *Nineteen Eighty - Four*. Ma sono stati i saggi a mostrare ai lettori le loro posizioni politiche e sociali e le soluzioni proposte per risolvere i problemi vigenti della collettività. Nell'articolo di Silone *I periodici di cultura*, pubblicato su *Stampa d'oggi* nel 1959, si riconosce il ruolo funzionale svolto dal periodico di cultura. Un periodico di cultura si riconosce dalla funzione specifica che ricopre e anche dal rapporto che sussiste tra chi lo scrive e chi lo legge. Il periodico sceglie preventivamente a quale nicchia di lettori rivolgersi, soprattutto in relazione agli argomenti trattati. Lo schedario dei lettori è, per Silone, uno dei tre elementi costitutivi della struttura di ogni periodico di cultura. Gli altri due sono la redazione e il programma. Lo schedario dei lettori o *bureau d'adresses*, stabilisce

54 IGNAZIO SILONE, *Romanzi e Saggi*, op.cit., p. 1122.

55 GEORGE ORWELL, *Essays*, op.cit., p. 459.

la differenza tra periodico di cultura e periodico di massa: «Lo schedario sta al periodico culturale come il distributore o rifornitore di chioschi sta alle altre pubblicazioni»⁵⁶. In altre parole, i settimanali di attualità sono solo una merce offerta agli acquirenti 'anonimi' del mercato; mentre il periodico di cultura è «un prodotto artigianale, un prodotto che serve a soddisfare bisogni determinati di determinate persone o gruppi scelti di persone». Già Orwell nei suoi saggi *Boys' Weeklies*, *Women's Twopenny Papers*, *The Art of Donald McGill*, ha affrontato il successo riscosso dalle pubblicazioni di massa. I settimanali per ragazzi come *Gem* e *Magnet*, in vendita come per Silone, presso i chioschi ed accessibili alle masse per il loro costo esiguo, allontanano l'opinione pubblica ma, nello specifico gli adolescenti, da una presa di coscienza effettiva della realtà. Le avventure di questi ragazzi sono lontane dalla guerra e dalle malvagità che i lettori di questi settimanali si trovano a vivere in quel periodo storico: «And boys' fiction above all, the blood – and – thunder stuff which nearly every boy devours at some time or other, is sodden in the worst illusions of 1910»⁵⁷. I periodici di massa, in questo caso i settimanali per ragazzi, «exist because of a specialized demand»⁵⁸ e le scelte degli editori, come spiega nel suo articolo Silone, sono piegate alle domande ed esigenze del pubblico. In Italia si pubblicano, sul finire degli anni '50, più di 2400 periodici di cultura. Per la maggior parte si tratta di riviste mediche e scientifiche, mentre più esigui sono i numeri delle riviste letterarie e di cinema. Una novità, al contrario, è il grande numero dei periodici di cultura promossi dai partiti politici e, di conseguenza, l'ingerenza dello stato in tutta la vita intellettuale. Sia lo stato che i maggiori complessi industriali in Italia, come l'IRI, l'ENI e la RAI, controllano le riviste di cultura. Una situazione che si estende anche ad altri paesi, continua Silone, come quelli anglosassoni. *Partisan Review* di New York è stata salvata dalla Fondazione Ford. In Inghilterra sono sparite riviste letterarie come *Horizon* e *The Adelphi*: la crisi colpisce, evidentemente, solo le riviste di letteratura poiché altre come *Encounter*, godono di ottima salute. In che modo reagiscono gli intellettuali? Si piegano al volere degli editori? I letterati partecipano volontariamente o forzatamente agli eventi, dice Silone, poiché «[...]

56 IGNAZIO SILONE, *Romanzi e Saggi*, op.cit., p. 1163.

57 GEORGE ORWELL, *The Decline of the English Murder*, London; Penguin Books – Great Ideas, 2009, p. 68.

58 Ivi, p. 63.

vi sono terremoti sociali che coinvolgono anche quelli che vorrebbero starsene da parte»⁵⁹. Tra gli intellettuali che preferirebbero isolarsi, lo scrittore Henry Miller, descritto da Orwell nel suo saggio *Inside the Whale*. Il ventre della balena è il luogo sicuro dove rifugiarsi per ‘non vedere e sentire’ tutto quello che accade fuori. Per Silone l’intellettuale deve fare propri i problemi della gente, la sua è una ‘funzione sociale’, la sua mente al servizio della collettività. Con questo non è da credere che Orwell sia un anti-interventista: le sue posizioni sono cambiate nel corso degli anni a seconda degli avvenimenti politici e sociali e si dividono tra uno schieramento militarista e l’altro pacifista.

I saggi analizzati di Silone sono perlopiù di natura letteraria e morale e ben si coniugano con i numerosi saggi orwelliani contenuti nella raccolta *The Collected Essays*. Non va tralasciato, però, che le analogie tra i due scrittori sono rinvenibili, per quanto attiene alle tematiche affrontate, anche nei saggi a carattere autobiografico. I saggi raccolti in *Uscita di sicurezza* sono testi dal carattere fortemente autobiografico e propongono lucide riflessioni sulle trasformazioni in atto nell’Italia del dopoguerra, sul ruolo dell’intellettuale nella società e sul rapporto con i regimi totalitaristi. Storie come *Visita al carcere* e *La chioma di Giuditta* portano alla mente i saggi orwelliani *A Hanging* e *Shooting an Elephant*, anch’essi autobiografici. In *Visita al carcere*, la figura dell’uomo condotto in carcere dai carabinieri, evoca quella del condannato a morte per impiccagione in *A Hanging*. Entrambi i condannati non perdono mai la loro fierezza di uomini, nonostante agli occhi di chi li osserva possano dare un’impressione negativa (come accade nel saggio di Silone). Il padre del giovane Silone non condivide l’atteggiamento assunto dal figlio nei confronti del detenuto, quello di derisione, e lo riprende severamente poiché non si può mai attaccare un uomo in modo ingiusto, soprattutto se questi non è in grado di difendersi. Le analogie tra Silone e Orwell non cessano di palesarsi man mano che si procede nella lettura dei saggi di *Uscita di sicurezza*. Ne *La chioma di Giuditta*, una donna abbandonata dal marito, tenta di suicidarsi e il mezzo scelto per togliersi la vita è ancora una volta l’impiccagione. In *Incontro con uno strano prete*, Silone ripercorre la sua formazione scolastica, in collegio, e l’incontro con un prete carismatico Don Orione. Stessa sorte non toccherà a Orwell che in *Such, such Were the Joys*, in tipico stile dickensiano, narra della

59 IGNAZIO SILONE, *Romanzi e Saggi*, op.cit., p. 1170.

sua esperienza in un istituto e delle sue mire per emergere da una condizione economica e sociale di mediocrità. Silone ha dei ricordi positivi della sua infanzia e della scuola; quelli di Orwell sono un insieme di delusione, sofferenza e a sprazzi gioia. L'istituto è gestito da un preside e da sua moglie che hanno come solo obiettivo quello di spillare denaro ai loro studenti più ricchi. Sia la struttura dell'edificio che la didattica adottata sono deludenti per lo scrittore inglese, che non conserva un ricordo positivo degli insegnanti e delle discipline studiate.

Gli scrittori restano vicini negli intenti sino alla morte di uno dei due, Orwell. Raggiunto nel suo letto d'ospedale, gli viene chiesto di aderire a un Comitato per la protezione e l'assistenza ai democratici spagnoli, costituito al fine di aiutare le vittime di ogni tipo di ingiustizia. Tra i firmatari di questo comitato compaiono i nomi di innumerevoli 'uomini liberi', come André Gide, Carlo Levi, Albert Camus, George Orwell appunto, Jean – Paul Sartre e Ignazio Silone. È interessante vedere ancora accostati i nomi dei due scrittori, in quello che per Orwell fu uno dei suoi ultimi gesti a favore di una letteratura libera da ogni tipo di condizionamento.

The comparative analysis of Orwell and Silone

«When a writer engages in politics he should do so as a citizen, as a human being, but not as a writer».

This quotation evokes to the Italian reader a writer, politically and socially involved in his time, as the same Orwell, Ignazio Silone. Both authors are not only novelists but also great essayists, as this paper wants to underline. Orwell and Silone are against Totalitarianism and they are able of describing, first as left writers but then simply as disappointed men, the failure of a revolution, the same revolution they're looking for at the beginning of their political action in literature. Both writers are against Stalinism, advocating man intellectual autonomy, especially in a period during which

not only intellectuals but “mankind” are losing their freedom. This paper is going to analyze the differences, but above all, similarities, of these two authors, in order to show how near their thinking are, together with their ways of writing and fighting the enemies. The paper offers comparisons between their most famous essays: each description shows quotations from famous works (essays) of the two authors, revealing how near they are not only as intellectuals, sometimes they use the same words, but also as “men”.

•

Keywords:

Orwell, George; Silone, Ignazio; Totalitarianism

BIBLIOGRAFIA

- GUIDO BULLA, *Lo scrittore e il Ministero*, Introduzione a Orwell, George, *Letteratura palestra di libertà*, Milano; Mondadori Editore, 2013, pp. V-XV.
- GUIDO BULLA, “*Storia di una volpe. Per un'analisi comparata fra Orwell e Silone*” in ARCIERO ANGELO, “*Inghilterra e la sfida del totalitarismo (1930 – 1940)*”, 2004, << Igitur 5 >>.
- GUIDO BULLA, *Il muro di vetro: 'Nineteen Eighty – Four' e l'ultimo Orwell*, Roma; Bulzoni Editore, 1989
- GEORGE ORWELL, *The Collected Essays, Journalism and Letters of George Orwell*, Vol I, II, III, IV, London; Martin Secker & Warburg, Penguin Books, 1968
- GEORGE ORWELL, *The Complete Works of George Orwell* edited by Peter Davison, London; Secker & Warburg, 1998
- GEORGE ORWELL, *Diaries*, London; Penguin Classics, 2010
- GEORGE ORWELL, *Essays*, London; Penguin Classics, 2000
- GEORGE ORWELL, *Why I Write*, London; Penguin Books – Great Ideas, 2004

GEORGE ORWELL, *The Decline of the English Murder*, London; Penguin Books – Great Ideas, 2009

IGNAZIO SILONE, *Uscita di sicurezza*, Milano; Mondadori Editore, 2001

IGNAZIO SILONE, *Romanzi e Saggi*, I Meridiani, Milano; Mondadori Editore, 1998